

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO «G. MAZZINI»  
VALDERICE



VALDERICE 2009

*Scuola e territorio*

**VALDERICE 2009**  
**SCUOLA SEC. DI 1° GRADO**  
**"G. MAZZINI" - VALDERICE**

*Con il patrocinio del*  
**COMUNE DI VALDERICE**

Referenze fotografiche: *le foto delle copertine, così come la maggior parte di quelle all'interno del fascicolo, sono di Enzo Barraco. Il logo nella IV di copertina è di Francesca Sambrunone su disegno originale di Andrea Milana*

In copertina:  
*L'Organo del Santuario Maria SS. della Misericordia*

In IV di copertina:  
*Il Mulino Excelsior dopo il restauro*

**COMITATO DI REDAZIONE**

Anna Maria Alagna	<i>dirigente scol.</i>
Maria Anna Milana	<i>coordinatrice</i>
Giovanni A. Barraco	<i>editor</i>
Vincenzo Barraco	<i>docente</i>
Giovanna Bertolini	<i>docente</i>
Caterina Ferlito	<i>docente</i>
Franca Genco	<i>docente</i>
Caterina Messina	<i>docente</i>
Francesca Scuderi	<i>docente</i>
Dario Tartamella	<i>docente</i>
Marta Ruggirello	<i>alunna 3<sup>a</sup> A</i>
Giorgio Giacalone	<i>alunno 3<sup>a</sup> B</i>
Rita Bonura	<i>alunna 3<sup>a</sup> C</i>
Maria Pia Maranzano	<i>alunna 3<sup>a</sup> D</i>
Lorenzo Martinez	<i>alunno 3<sup>a</sup> E</i>
Antonino Rimpici	<i>alunno 3<sup>a</sup> F</i>

**SOMMARIO**

<i>A.M. Alagna,</i> Sentirsi protagonisti	pag. 2
<i>V. Perugini,</i> La contrada Anna Maria, le donne e i cavalieri	» 3
<i>L. Novara,</i> La pietra incarnata di Valderice nella scultura trapanese	» 16
<i>P. Messina,</i> Pietro Croce, <i>Erycinus sculptor</i>	» 21
<i>R. Fodale,</i> Rimorsi	» 25
<i>La Redazione,</i> "Il Paradiso" a Valderice	» 27
<i>M. Amore,</i> I pioppi di Usch Ben	» 28
<i>R. Fodale,</i> Una carovana singolare	» 31
<i>E. Barraco,</i> Valderice che cambia	» 33
<i>G.A. Barraco,</i> Cronache dell'altro ieri	» 39
<i>L. Novara,</i> Alla ricerca dell'arco perduto	» 44
<i>A. Manzo e D. Nicosia, cl. 3<sup>a</sup> F,</i> Il Mulino Excelsior	» 46
<i>A.M. Vultaggio e D. Coppola, cl. 3<sup>a</sup> F,</i> Per guardare al futuro	» 47
<i>M. Rapisardi,</i> Sulla sostenibilità di un progetto	» 48
<i>E. Amato e A. Lo Cascio, cl. 2<sup>a</sup> D,</i> L'organo di Misericordia torna in funzione	» 49
Un legame con il passato	» 50
<i>F. Catanese e S. Vultaggio, cl. 2<sup>a</sup> C,</i> Un mare pieno di... sorprese	» 51
Iscrizioni agli istituti superiori	» 52
<i>R. Bonura e A. Rimpici, cl. 3<sup>a</sup> C,</i> In Italia per sfuggire a guerre e conflitti	» 53
<i>M. Ruggirello, cl. 3<sup>a</sup> A,</i> Immigrati col fiato sospeso	» 53
<i>S. Di Gregorio, cl. 3<sup>a</sup> B,</i> I Centri di accoglienza nel nostro territorio	» 54
<i>M. P. Maranzano e V. Medici, cl. 3<sup>a</sup> D,</i> In viaggio verso la libertà	» 55
<i>L. Como, cl. 3<sup>a</sup> F,</i> Un ricorso contro il rimpatrio	» 55
<i>M. Di Marzo, cl. 2<sup>a</sup> E,</i> Il laboratorio di ceramica	» 57
<i>AA. VV., cl. 3<sup>a</sup> A,</i> "Io riciclo, non rifiuto"	» 58
<i>C. Catalano e L. Messina, cl. 2<sup>a</sup> A,</i> Incontro con... l'uomo delle stelle	» 59
Palermo, mille bellezze e l'Osservatorio astronomico...	» 60
<i>AA. VV.,</i> Una giornata speciale alla "Mazzini"	» 62
<i>M. Ruggirello, cl. 3<sup>a</sup> A,</i> Il gemellaggio, occasione di un sogno	» 63
<b>Vita scolastica</b>	» 65
Altre pubblicazioni della Scuola	» 67

## SENTIRSI PROTAGONISTI

*Nel corso della mia prima esperienza da Dirigente scolastico, rappresenta un privilegio poter dare un contributo all'annuario della nostra scuola, proprio nell'anno in cui ricorre il ventennale di questa rivista, che racchiude al suo interno i momenti più significativi della stagione scolastica di cui sono stati protagonisti docenti, personale amministrativo e, soprattutto, gli alunni.*

*Valderice 2009 costituisce soltanto l'ultimo passo di questo lungo cammino, che ha accompagnato la crescita costante del territorio e della stessa istituzione scolastica negli ultimi vent'anni, l'ultima 'puntata' di una saga che ci consente di conservare una preziosa memoria storica non soltanto delle attività svolte dai docenti assieme agli alunni, ma anche dell'originale punto di vista da cui i ragazzi stessi hanno osservato nel corso del tempo Valderice.*

*In un momento di profondi cambiamenti, quale quello che oggi la scuola italiana sta attraversando, questa memoria storica acquista un valore ed un significato sempre più rilevanti. Ci consente di conoscere e ricordare con più precisione il nostro passato, per poter affrontare le difficili sfide future con la consapevolezza indispensabile per poter percorrere la strada più giusta per Valderice ed i suoi futuri cittadini.*

*Oltre che un punto di riferimento culturale, grazie ai preziosi contributi di numerosi intellettuali legati al nostro territorio, questo annuario ha rappresentato uno spazio aperto ai ragazzi, al loro impegno, alla loro curiosità. Su questa rivista diverse generazioni di valdericini hanno fatto una prima esperienza di partecipazione attiva alla vita del loro territorio, proprio attraverso la scuola. Si sono, insomma, sentiti per la prima volta protagonisti.*

*Questo risultato, ottenuto negli anni grazie alla presente pubblicazione, non è affatto da sottovalutare. Al contrario si tratta di un obiettivo di grande valore, perché ha coinvolto la parte più attiva e preziosa della società: i giovani. Sono i giovani che scrivevano vent'anni fa a essere oggi protagonisti della vita sociale, politica ed economica di Valderice.*

*L'augurio che sento di fare al presente annuario, per quanto in apparenza banale, è quello di continuare a lungo su questa strada, per dare a tantissimi ragazzi la possibilità di ricordare, a distanza di anni, di essere già stati protagonisti, seppure in piccolo, della vita culturale del 'nostro' paese.*

Il Dirigente scolastico  
Anna Maria Alagna

## LA CONTRADA ANNA MARIA, LE DONNE E I CAVALIERI

1. Anna Maria è il nome di una contrada valdericina, designa la piana che unisce l'abitato di Bonagia alla località Sciare. A tutta prima il suo suono fa venire in mente l'onomastica ingenuamente snob attribuita talora alle case di villeggiatura. L'onomastica di quei "villini", come si dice volentieri nel trapanese, sorti più o meno fitti soprattutto sulle coste, a cominciare dagli anni Sessanta, qualche volta in renitenza a vincoli e regole. Ma il sospetto finisce per risultare soltanto un ghiribizzo, contraddetto com'è da molteplici documenti, i quali anzi, se vagliati su un lungo arco temporale, fanno scoprire sotto la superficie del nostro toponimo una stratificazione tanto interessante quanto varia, come a riprova di ciò che ha osservato un glottologo di vaglia, Graziadio Isaia Ascoli: *Costituiscono i nomi locali nel giro della storia una suppellettile scientifica che si può confrontare con quella che nell'ordine delle vicende fisiche è data dai diversi giacimenti che il geologo studia.*

Nel segno di questa suggestiva definizione, anche noi procederemo alla maniera di chi studia il suolo, a ritroso, prendendo le mosse da due fonti bibliografiche del tardo Ottocento. Le "Memorie Storiche" di padre Giuseppe Castronovo e i "Ricordi Trapanesi", lo smilzo libretto di Giuseppe Polizzi, bibliotecario della Fardelliana e studioso. Il primo cita *la contrada Anna Maria per mentovarne i grandi rottami di latercoli, taluni dei quali con greche iscrizioni e di altre opere figuline* e poi *la grotta coperta da volte artificiali*, che ai suoi tempi attraevano lo sguardo del curioso osservatore.<sup>1</sup> Da parte sua il Polizzi annota: [...] *la contrada detta di Anna Maria, appartenuta alla famiglia baronale di Naro, poi venduta circa vent'anni fa al Canonico Augugliaro di Monte San Giuliano. Vuolsi a ragione che sia stata un'antica necropoli rilevandosi dalle numerose sepolture che vi si scoprono incavate nel tufo [...].*<sup>2</sup>

Nei manoscritti risalenti a qualche decennio avanti, per designare la stessa località veniva usato l'appellativo di *parecchiata*, un termine dalla tradizione agricola locale riferito alle aree coltivabili di media estensione. Ciò conferma che la contrada costituiva un'unica entità poderale, mentre emerge che in origine era denominata *Donna Maria*, e non già *Anna Maria*, un adattamento imposto dal parlato in un contesto ove l'oralità faceva aggio sulla parola scritta.

Secondo le nuove misure del 1809, la *parecchiata* di Bonagia contava 36,3,2 salme,<sup>3</sup> delle quali circa 23 classificate come *seminatorie* e il resto *per uso di pascolo*.<sup>4</sup> All'inizio del XIX secolo veniva data a gabella, con contratti di breve periodo, per un importo oscillante tra le 80 e le 97 onze;<sup>5</sup> a cu-

rarne l'amministrazione era Gaspare Fardella Le Blavier, procuratore del barone *delli Magazinazzi*, Alessandro Specchi Gaetani, legittimo proprietario insieme con la madre Anna Gaetani Ferrarotti e i fratelli Tiberio, Blasco, Eleonora, Antonia, Lucrezia e Maria. Tutti residenti a Naro, nella provincia dell'odierna Agrigento, circostanza che rende più comprensibile l'allusione del Polizzi, vaga anzi che no, alla *famiglia baronale di Naro*.

Gli Specchi non erano di origini siciliane, venivano dal continente, ma un tempo avevano abitato a Trapani, dove arrivò per primo, all'alba del Seicento, un Alessandro, *patrizio romano*. Ad attenderlo c'era lo zio materno Ottavio *Ioachini* (o Gioacchini), anch'egli nativo dell'Urbe e approdato sull'isola dopo aver combattuto contro gli Ottomani nella battaglia navale di Lepanto.<sup>6</sup> Dal 1579, e per diversi anni ancora, lo zio di Alessandro aveva ricoperto nella città falcata il ruolo di *capitano delle armi*<sup>7</sup> e, nel 1583, era stato *capo e governatore generale* dei vascelli che esercitavano la pirateria sulle coste africane. Il viceré Marcantonio Colonna lo aveva investito di speciali poteri, affidandogli pure l'incarico di sovrintendere alle opere necessarie per consolidare il sistema difensivo di Trapani, avamposto strategico di una frontiera che si sentiva sempre più minacciata dalla presenza musulmana nel Mediterraneo. La fiducia goduta presso il Colonna fa ipotizzare che Ottavio avesse militato al servizio del celebre ammiraglio quando questi era stato capitano generale della marina pontificia e poi della flotta cristiana a Lepanto, e lo avesse seguito allorché nel 1577, da Filippo II, era stato nominato viceré di Sicilia. Nel 1580 il Gioacchini aveva impalmato una vedova senza figli, una trentasettenne piissima e con una dote tale da vellicare l'ambizione di qualunque gentiluomo privo di rendite avite. Costei era Francesca Sanclemente, già maritata Margagliotta, discendente da due potenti famiglie che in passato si erano disputate la supremazia locale<sup>8</sup>: il padre, Giovanni, era barone di Inici e signore della tonnara di Scopello, invece Allegranza, la madre, veniva dai baroni Fardella di Fontana Salsa.<sup>9</sup> Morto senza prole il fratello Simone, tutti i beni erano andati a Francesca; ma pure la seconda unione era stata infeconda e nel 1590, facendo testamento, essa aveva destinato la sua fortuna alla fondazione del monastero del Santissimo Rosario.<sup>10</sup> Del consorte non si era comunque dimenticata, gli aveva lasciato un generoso vitalizio di 200 onze annue e l'usufrutto del proprio palazzo. Appressandosi alla vecchiaia, Ottavio Gioacchini aveva voluto con sé il figliolo della sorella Faustina e di Fabrizio Specchi, Alessandro appunto, nato il 24 maggio 1585 e tre giorni dopo battezzato nella chiesa romana di S. Marco.<sup>11</sup> Forse lo zio lo at-



Simbolo araldico di casa Specchi

trasse con la promessa di un matrimonio vantaggioso e di onorevoli uffici. Le aspettative del giovane, semmai sollecitate, non andarono affatto deluse. Nel 1615 prese in moglie Eufemia De Vincenzo, di Andrea e Fulvia Provenzano dei baroni di Cuddia; da lì a poco il suo nome cominciò a figurare tra coloro che esercitavano le dignità pubbliche riservate ai nobili.<sup>12</sup>

Da Alessandro nacque Tiberio, che raggiunta la ragguardevole età di 55 anni sposò la ventisettenne Anna Fardella Sieri Pepoli; venendo meno nel settembre del 1687, lasciò cinque figli in tenera età. Alessandro, Ottavio, Gaspare, Eufemia e Maria.

Anna Fardella si accasò nuovamente con il barone della tonnara Maggazzinazzi,<sup>13</sup> sita nel territorio di Alcamo, *don* Nicolò Lo Giudice. Qualche anno dopo questi l'avrebbe lasciata vedova per la seconda volta e sua erede universale. In tal modo poté insignirsi del titolo baronale il primogenito di Anna e Tiberio, Alessandro,<sup>14</sup> che nel frattempo, sposando Eleonora Gaetani Grugno, nobildonna di Naro, era passato a dimorare nell'allora provincia di Girgenti.<sup>15</sup> Anna continuò ad abitare a Trapani, nel *tenimento di case della rua nova* (l'attuale Via Garibaldi), di fronte all'*acchianata di Santo Domenico*, insieme a una *serva* della quale i *Riveli* del 1714 hanno tramandato il nome: Caterina La Barbera.<sup>16</sup> Non mutarono residenza neppure le figlie Eufemia e Maria, professe nel monastero della Santissima Trinità, dov'erano chiamate rispettivamente suor Maria Tiberia e suor Vita Felice; mentre gli altri due maschi, Ottavio e Gaspare, abbracciarono la vita religiosa nell'ordine gerosolimitano. Non sorprende dunque se ai tempi del Polizzi, nella città che l'aveva ospitata per oltre un secolo, ormai sopravviveva solo una sbiadita memoria della *famiglia baronale di Naro*.

Il primogenito di Alessandro, Ignazio Maria, contrasse matrimonio con Anna Gaetani Ferrarotti; dall'unione provenne agli Specchi il diritto di succedere sul marchesato di Sortino, nel siracusano. A goderne per primo onori e cespiti fu Ignazio Specchi Gaetani (nato da Blasco, figlio del citato Ignazio Maria), senatore del Regno d'Italia nel 1865,<sup>17</sup> suppergiù quando fu presa la decisione di vendere al canonico Augugliaro la *parecchiata* di Bonagia. La prestigiosa eredità convinse la famiglia a mutare ancora residenza; si trasferì a Siracusa, dove un Alessandro Specchi fu sindaco dal 1914 al 1920 e oggi una via continua a ricordarne il nome.<sup>18</sup>

2. Ora mette conto fermarsi sulla giovane moglie di Tiberio, appartenente a una linea minore della copiosa progenie discesa dal ceppo antico dei Fardella. Il palazzo della sua famiglia si affacciava sul convento di Sant'Agostino sviluppandosi attorno a un grande cortile, con al centro un giardino; gli antenati riposavano nella fossa della cappella dedicata a S. Francesco, nella vicina chiesa degli Scalzi.<sup>19</sup> Giovanni, il padre di Anna, era titolare del

“diritto del tumolo”<sup>20</sup> *sopra lo misurare frumento, orgio e legumi* nel porto e caricatore di Trapani, un balzello da pagarsi sulle derrate oggetto di commercio; inoltre deteneva il privilegio della *grana*, quattro tonni su ogni cento catturati negli impianti di S. Giuliano e Cofano.<sup>21</sup> Tra gli immobili, insieme a una conceria e alcune *senie*,<sup>22</sup> figurava anche un vigneto confinante con i Fiscaro, a Bonagia.

Nella stessa contrada, il Fardella acquistò 8 salme e mezzo<sup>23</sup> *dei membri e pertinenze della parecchiata* di Francesco Fiscaro – sia *terri lavoreri* sia *sciari* (incolte) – per un importo pari a 40,5 onze alla salma e un totale di 345,24 onze. Secondo il pattuito, l’area doveva essere delimitata da un tale Antonio Testagrossa, *per lineas directas*, incominciando dal fondo del compratore fino *al lido del mare*. L’atto fu firmato nel gennaio 1644;<sup>24</sup> pochi mesi dopo Giovanni comprò ancora due lotti dello stesso possedimento, uno ad oriente della superficie già acquisita e uno ad occidente.<sup>25</sup>

L’agrimensore Vincenzo La Commare ne constatò l’estensione. Ascendeva a 11 salme, 4 tumoli e 2 mondelli, che con la porzione precedente diventavano 19,12,2 salme.<sup>26</sup> Dei *mastri* ebbero l’incarico di valutare gli edifici e le relative pertinenze, cioè un pozzo, due vasche per la raccolta delle acque, un abbeveratoio, tre calcare<sup>27</sup>: *amagazenum cum stabulo, reposto et eius mandra intorno in simul cum turri diruta*<sup>28</sup> *nec non [...] domum cum eius dammuso et [...] casaczam discopertam cum biviratura et cum puteo vocato la seniacza et etiam [...] aliam casaczam cum duabus gebiatiis cum tribus calcariis una cum duabus ianuis lignariis*. Il loro valore complessivo fu stimato di onze 119,24,5.<sup>29</sup> A queste se ne aggiunsero 60 per ognuna delle 11 salme e relativa frazione, e 170 in aumento – *pro augmento* – della cifra concordata nel primo contratto. In tutto fecero 966,20,10 onze.<sup>30</sup>

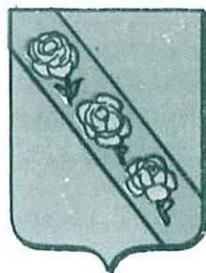
Sulle terre alienate il Fiscaro riservò per sé e successori la *facoltà e potestà* di raccogliere *gratis* sassi per la fabbricazione della calce e di cavare il marmo<sup>31</sup> (*[ius] lapidicidiandi seu lapides faciendi gratis tam rusticas quam intagliatas in ista pariclata*), e in caso di penuria d’acqua il diritto di abbeverare il bestiame allevato nel proprio *loco di vigne e terre*, che restava a occidente delle salme cedute, più o meno partendo lungo l’asse dell’attuale via Colombo per allungarsi fino alle *sciare di Sant’Angelo*, non lontano dalla tonnara.<sup>32</sup>

Nell’agosto del 1644 Francesco Fiscaro rinunciò anche allo *ius luendi*, ovvero alla possibilità di riscattare il terreno ceduto con la restituzione della somma ricevuta; il nuovo atto gli fruttò 30 onze per la prima partita, e 20 per le altre due. L’acquirente in questo caso fu un sacerdote montese, don Francesco Donato, che in seguito dichiarò di avere agito nel nome e nell’interesse dei Fardella.<sup>33</sup> un’operazione consentita dal codice con la formula *pro*

*persona nominanda*. A questo punto il trasferimento di proprietà diventava completo, sebbene i Fisticaro continuassero a conservare il diritto *di potiri abivirari negli detti prescritti terri e fari petra*.

Alla vigilia delle nozze con Margherita Sieri Pepoli dei baroni di Mangiadaini, nel 1657, Annibale, primogenito di Giovanni, trasferì la *parecchiata* di Bonagia a un fratello minore, il *chierico* Ottavio. Il documento rogato per l'occasione apre uno scorcio panoramico sull'intero podere, che aveva inglobato anche l'appezzamento già dei Fardella. Erano elencati un vigneto di circa 24 mila piante; un *viridarium*, cioè un frutteto, e un baglio turrito<sup>34</sup> dotato di una vite per la spremitura dell'uva (identificabile nel cosiddetto baglio Venza). L'estensione totale giungeva *alla somma di salme 30 circa*, includendo le terre colte e incolte, come quelle dove erano piantate le vigne e il *viridarium*. I confini toccavano la riva del mare a settentrione; il feudo Rizzuto-Sciare ad oriente; la *via pubblica* per cui si andava ad Erice, sempre ad est e a mezzogiorno; l'appezzamento del *fu Marco Giannitrapani* e quello rimasto ai Fisticaro a occidente.<sup>35</sup>

La *parecchiata*, che continuava a essere detta *di Fisticaro* e non ancora *Donna Maria*, negli anni successivi confluì nel *ricco patrimonio*<sup>36</sup> del cavaliere di Malta fra Romeo Fardella, terzogenito di Giovanni e di sua moglie Maria Sieri Pepoli, dunque fratello di Ottavio e Annibale, come pure di Anna. Il legame con la contrada valdericina e il profilo del personaggio meritano almeno una breve sosta sulla sua biografia. Accolto nell'Ordine in qualità di paggio a 13 anni, nel 1651, i genitori per l'occasione ricorsero a un prestito di 266 onze *di giusto peso* impegnandosi a pagare sopra i beni familiari 13,9 onze di censo annuo.<sup>37</sup> La cifra doveva essere versata al tesoro dei Gerosolimitani a copertura delle spese per il trasferimento a Malta e le pratiche di approvazione dell'*antica e generosa* nobiltà del candidato, condizione irrinunciabile per l'arruolamento. Dopo quattro *carovane*, cioè quattro anni di servizio militare in mare, Romeo cominciò una lunga carriera giungendo di grado in grado alle dignità più alte. Adiutore dei conti, consigliere, luogotenente e poi ammiraglio della *Venerabile Lingua d'Italia*,<sup>38</sup> cavaliere di *gran croce*; fino a diventare, il 19 giugno 1702, *balì e priore di S. Stefano* subentrando a un illustre concittadino appena defunto, fra Giacomo Cavarretta,<sup>39</sup> nel 1708 fu commissario alle fortificazioni e alla guerra. Morì più che novantenne nell'isola governata dai Gerosolimitani, là dove aveva trascorso buona parte della sua lunga vita. L'omaggio resogli dal padre cassinese Vito



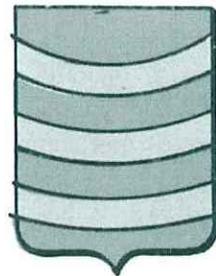
Stemma dei  
Fisticaro

Amico – *summae auctoritatis et in rebus gerendis solertiae virum* –<sup>40</sup> appare confermato dall'epigrafe incisa sulla lapide di marmo intarsiato sotto cui fra Romeo Fardella riposa ancora oggi, nella chiesa conventuale di S. Giovanni alla Valletta: *Illustrissimus Dominus/ F. D. Romeus Fardella/ Prior S. Stephani/ hoc in tumulto quiescit/ noli aliud de eo quaerere viator/ nihil enim post mortem de se sciri voluit/ generosus gloriae contemptor/ praeter nomen/ quod tamen scivisse sat est/ illum Deus Drepano concessit/ anno MDCXXXVIII/ Religioni Hieros. anno MDCLI/ coelo/ anno MDCCXXVIII die VI Julii.*<sup>41</sup>

Alla morte del bali, tra gli eredi scoppiò una lite condotta sul filo del diritto, durò un lustro e fu accompagnata da varie sentenze, infine si risolse con una transazione tra i discendenti di Annibale da una parte, e Anna Fardella con i figli Alessandro e Ottavio Specchi dall'altra. Ai primi andarono i beni più cospicui e la quota volta a mezzogiorno del podere valdericino, le cui restanti 20 salme furono assegnate ai secondi, per passare quindi ai discendenti di Alessandro Specchi, allora residente a Naro.<sup>42</sup>

3. All'inizio del Cinquecento Andrea Fisicaro e il figlio Giovanni Antonio, esponenti del patriziato di Monte S. Giuliano, comprarono dal *magnifico* Matteo Amari *terre e vigne* a Bonagia, insieme con degli edifici rurali.<sup>43</sup> Poi sposando la trapanese Palma Fardella, Giovanni Antonio si trasferì nella città della moglie; da loro nacque Giacomo, che si unì a Diana Provenzano ricevendo in dote un'altra porzione del nostro fondo.<sup>44</sup> Il cognome fa pensare che la moglie di Giacomo provenisse dai baroni di Cuddia, proprietari di Rizzuto-Sciare: il *fego dela Mandra delo vallone*, come si legge nella relazione sulle coste siciliane di Tiburzio Spannocchi.<sup>45</sup> E' perciò possibile che una certa superficie della *parecchiata* – quella ad oriente – in origine facesse parte del contiguo feudo che i Provenzano possedevano dal 1473.<sup>46</sup> Non è dato sapere se in aggiunta a queste due acquisizioni ve ne siano state altre, ma è certo che verso la fine del XVI secolo i confini della proprietà erano già quelli definitivi. In un atto del 1590 i Fisicaro ne cedettero in affitto *terre e vigne* per 65 onze annue, nella cifra era compreso l'uso degli edifici e delle due torri, i pozzi, le acque, gli acquedotti e le *sciare*.<sup>47</sup> In quel torno di anni il primogenito di Giacomo e Diana, un altro Giovanni Antonio, arricchiva il vigneto di nuove *plantae*;<sup>48</sup> e il resto, nel 1626, risultava coltivato per quasi due terzi: 16 salme *arate* – messe a frumento – e 9 *forti*, destinate al pascolo.<sup>49</sup>

Pure Giovanni Antonio iuniore fece un "nobile casamento" – per citare l'araldista Filadelfo Mugnos –<sup>50</sup> intrecciando le proprie sorti con quelle di Celidonia



Insegne di Casa Fardella

Crapanzano; da loro nacque il Francesco sopra citato e costretto a liberarsi dei beni ricevuti dagli antenati. Una carta ne rende palese la causa: *ob urgentiam et inopiam*. Soggiogazioni e censi non pagati, interessi decorsi che si erano andati accumulando, creditori – privati e chiese – intenzionati a procedere contro di lui. Difficoltà per nulla rare in quegli anni di generale depressione economica, tormentati da epidemie e carestie.<sup>51</sup>

E' ora tempo di svelare l'identità che si cela dietro al toponimo della nostra contrada. Nel 1627 Francesco Fisicaro aveva sposato *Donna* Maria Garcia y Ravanal. *Donna* e *Don* erano i titoli di riguardo rivolti agli esponenti dei ceti più elevati: in qualsivoglia atto pubblico o nelle comuni relazioni sociali. Marco, il padre di Maria, era spagnolo, veniva dal Leon, ed era un capitano di fanteria. Di stanza a Trapani, aveva preso in moglie una gentildonna del luogo, Laura De Monaco, e da lei aveva avuto anche due maschi. Francesco, *chierico regolare* nell'ordine teatino, e Fernando, votato invece all'esercizio delle armi, nelle quali rivelò uno straordinario talento combattendo in Piemonte, Lombardia e Spagna. In virtù del suo valore, Fernando Garcia y Ravanal, celebrato da Gualdo Priorato<sup>52</sup> come uno dei maggiori condottieri del suo tempo, fu accolto tra i cavalieri dell'ordine di Santiago, divenne *maestro di campo* e governatore di Vercelli, entrò nel Consiglio Segreto di *Sua Cattolica Maestà*, nel Ducato di Milano, per concludere la carriera da generale e governatore di Alessandria e della sua Provincia.

Al momento del tracollo economico, *Donna* Maria chiese la restituzione delle sue doti, come pure del *dotario*, il termine che indicava la cifra donata alla sposa dal marito, in occasione del contratto nuziale, quale *pretium verginitatis*. La tradizione giuridica siciliana stabiliva che beni dotali e *dotario* restassero distinti dal patrimonio del capo famiglia e rimborsati in caso di morte o qualora particolari condizioni ne mettessero in pericolo l'integrità. Perciò il 9 di febbraio 1647 *Donna* Maria si rivolse all'ufficio del capitano e sergente maggiore *Juan Mendez Cuerbo*, governatore e *capitano d'armi alla guerra* di Trapani, chiedendo di poter recuperare quanto le spettava dai beni di Francesco: le 1200 onze della dote e 150 per il dotario.<sup>53</sup> Di conseguenza furono aggiudicati alla ricorrente la *casa grande* dei Fisicaro, di fronte alla chiesa di S. Michele, e il *loco* di Bonagia: le circa 10 salme<sup>54</sup> rimaste dopo i due contratti di vendita. I periti stimarono che entrambi gli immobili valevano 1783,25,15 onze, dalle quali andavano tolte 569,25 di ipoteche. Per evitare di essere chiamato in giudizio a sua volta, Giovanni Fardella, a complemento della cifra dovutole sui beni del marito, accettò di versare a *Donna* Maria 136,2 onze.

Pochi giorni dopo l'assegnazione,<sup>55</sup> la Fisicaro trasferì casa e terra a uno dei suoi tre figli maschi, Marco, lontano dalla Sicilia e, al seguito dello zio materno Fernando, impegnato in una fulgida carriera che lo avrebbe con-

dotto, nel settembre 1679, alla nomina di governatore del Cile, la massima autorità militare e civile – una sorta di viceré – in quella remota provincia dell'impero spagnolo;<sup>56</sup> se non che, salpato dalla Spagna in direzione di Buenos Aires nell'agosto 1680, trovandosi già in cattive condizioni di salute, sarebbe morto durante la lunga traversata. Ma per molto tempo, lo testimonia il cultore di memorie locali Giuseppe Maria Di Ferro, il *guerriero, e politico* Marco poté fare del potere ricevuto in dono *il luogo di sue delizie, e de' suoi piaceri. Ivi davasi egli in braccio ai suoi consanguinei, ed a' suoi amici, quando i riposi bellici gli accordavano di restituirsi in seno alla patria.*<sup>57</sup>



**Il senatore del Regno marchese  
Ignazio Specchi Gaetani  
di Sortino**

Come parecchie donne del suo tempo e della sua condizione, Maria non sapeva leggere né scrivere, questo non le impediva di amministrare i beni trapanesi del fratello generale,<sup>58</sup> che mostrava altrettanta sollecitudine verso di lei. Nel maggio 1662, ad Alessandria, presso la sede del governatorato e davanti a un notaio, *don* Fernando Garcia y Ravanal annullò la donazione a favore di Marco estendendola a tutt'e tre i nipoti maschi. Dichiarò di agire in nome della sorella, che gliene aveva dato facoltà. Il terreno di Bonagia venne perciò suddiviso in tre lotti di uguale estensione tra Marco e i fratelli Giovanni e Michele Fisicaro.<sup>59</sup> Lotti che sullo scorcio del XVII secolo erano in possesso ai loro eredi diretti: Isabella, residente a Madrid, unica figlia di Marco; Maria, nata dal sergente maggiore Giovanni e sposata a Gabriele *Achate*; Francesco, figlio di Michele e padre di Marcello, futuro barone di Cuddia e Balata Rifalsafi.

4. Nonostante la titolarità fosse passata a figli e nipoti, nel secondo Seicento gli atti notarili continuavano a citare *Donna* Maria Garcia y Ravanal come proprietaria del *loco* dei Fisicaro indicando il suo nome quale riferimento, per il circondario, dei confini poderali.<sup>60</sup> E' noto che al di là dei dati patrimoniali, i limiti dei fondi erano declinati su entità – persone, aspetti naturali o strutture che fossero – facilmente riconoscibili e come tali intesi dall'opinione comune. Se perciò anche le terre dei Fardella, e poi degli Specchi, nelle carte continuarono a essere denominate *di Fisicaro* per molti anni ancora, si può con ragione pensare che popolarmente fossero dette piuttosto *di Donna Maria*. Sembra comprovarlo un contratto di gabella stipulato nel 1825, dove si parlava della *parecchiata Donna Maria chiamata di Fisicaro*:<sup>61</sup> fin qui ciascuno dei due predicati aveva evidenziato un'uguale, infran-

gibile persistenza. La forma da cui rampolla il toponimo oggi in uso cominciò a essere registrata sui documenti solo intorno alla metà del XVIII secolo,<sup>62</sup> perciò dopo un'incubazione piuttosto lunga, giungendo a noi modificata dalla qualità "cangiante" dello stesso veicolo orale che ce l'ha trasmessa.

E a proposito di contemporaneità, una volta toccato il punto più profondo della particolare opera di scavo oggetto di queste pagine, non resta che farsi guidare dalla segnaletica stradale fino al cosiddetto "Villaggio Anna Maria". Un nugolo di villette affacciate su stradine che dopo pochi metri si spezzano sul limitare dei vicini campi. Portano nomi illustri. Diana, Apollo, Eolo, Giunone, e nel rispetto della gerarchia olimpica si allacciano a destra e a manca su un unico asse – la Via Giove – che puntando dritto alla volta del mare, termina in un sentiero a fianco della costa: per l'onomatica comunale, la Via delle Muse.

Vincenzo Perugini

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1 Giuseppe Castronovo, *Erice oggi Monte San Giuliano in Sicilia, Memorie Storiche*, vol. I, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1872, p.164.
- 2 Giuseppe Polizzi, *Ricordi trapanesi*, Modica Romano, Trapani 1880, p.70.
- 3 Nel 1809, in tutta l'isola, entrò in vigore la cosiddetta *salma legale*, che corrispondeva a 1,746 ha. Prima di questa riforma erano utilizzate oltre cento diverse misure, che mutavano a seconda della località: per la *corda* di Monte S. Giuliano, una salma equivaleva a 3,349358 ha. L'ettaro entrò in vigore con l'unificazione.
- 4 Archivio di Stato di Trapani (AST), *Commissione per la Rettifica dei Riveli*, Monte S. Giuliano, vol.16, c. 2173. Nel territorio ericino gli Specchi possedevano anche la *parecchiata Cantara*, detta *Specchia*, in contrada Napola, di circa 28 salme.
- 5 AST, Notaio Ignazio Cosenza, atto del 18 febbraio 1816; Notaio Nicolò Fiorentino Marini, atto del 24 novembre 1825. Nel primo caso la *parecchiata Donna Maria* fu ingabellata per 97 onze l'anno, ad Alberto Angelo Vultaggio, *oriundo* di Erice e abitante a Trapani, dal settembre 1816 all'agosto 1821. Il secondo contratto, di durata quadriennale, prevedeva un compenso di 80 onze annue in *monete di argento e di corso legale*. Conduttori, i cugini ericini Francesco Paolo Iovino e Alberto Iovino, entrambi *borgesi*.
- 6 Giuseppe Fardella, *Annali della città di Trapani*, MS 193, Biblioteca Fardelliana di Trapani (copia dattiloscritta), vol. II, pp.706-7.
- 7 Il *capitano delle armi* di Trapani esercitava lo stesso ruolo anche in Monte S. Giuliano, l'odierna Erice.
- 8 Pietro Maria Rocca, *Due contratti di pace tra privati nel secolo XVI*, Archivio Storico Siciliano, Tip. Lo Statuto, Palermo 1893, N.S., A. XVIII, p.276 e segg.; Simona Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico: tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Rubettino, Messina 2003, p. 301.

- 9 Si avverte il lettore che i particolari privi di riferimenti documentari provengono dalla ricerca sul baronaggio trapanese cui l'autore di queste pagine sta lavorando.
- 10 Per il monastero del Santissimo Rosario si veda: Giuseppe Maria Di Ferro, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Mannone e Solina, Trapani 1825, p.188.
- 11 Non può sfuggire la perfetta omonimia tra il nostro Alessandro Specchi e il celebre architetto e incisore romano, nato nel 1668. La mancanza di riscontri rende impossibile stabilire se appartenessero allo stesso ceppo familiare.
- 12 Francesco M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, parte III, libro V, Bentivegna, Palermo 1759, pp.405-408. Nel repertorio stilato dal Villabianca, ai vertici del governo di Trapani si ritrovano anche il figlio e il nipote di Alessandro: Tiberio Specchi De Vincenzo e Alessandro Specchi Fardella.
- 13 Della Tonnara Magazzinazzi, l'Avolio scriveva: *Molto fertile di pesca quando viene amministrata da persone pratiche ed interessate; oggi è possesa dalla famiglia del barone Specchio, che la dà in affitto*. Cfr. Francesco di Paola Avolio, *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni*, Società Tipografica, Messina 1816, p.142.
- 14 Alessandro Specchi Fardella fu investito della baronia di Magazzinazzi, come erede di Nicolò Lo Giudice, il 31 luglio 1720.
- 15 A proposito degli Specchi e della loro presenza sia a Trapani sia a Naro, l'araldista Mango chiosa: *non sappiamo se si tratti di due rami della stessa famiglia*. E' palese che il dubbio, alla luce di quanto fin qui esposto, non ha ragione di esistere. Cfr. Antonio Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, Forni, Bologna 1970 (ristampa anastatica), vol. II, pp.178-9.
- 16 Archivio di Stato di Palermo, *Deputazione del Regno, Riveli del 1714*, Trapani, vol. 1753, c. 58. Nello stesso *stato d'anime* (corrispondente al moderno stato di famiglia), insieme ad Anna Fardella, nel 1714 figuravano ancora i figli Alessandro e Ottavio Specchi, allora rispettivamente di 33 e 29 anni.
- 17 Ignazio Specchi Gaetani, nato a Naro l'1 dicembre 1823 e morto nella stessa città il 28 aprile 1899, fu nominato senatore da Vittorio Emanuele II l'8 ottobre 1865, nell'ottava legislatura. Ignazio era figlio di Blasco, cadetto di Ignazio Maria e Anna Gaetani Ferrarotti; diventò barone di Magazzinazzi e marchese di Sortino in virtù del fatto che lo zio paterno Alessandro, titolare della primogenitura, non ebbe prole.
- 18 Presso l'Archivio di Stato di Siracusa è conservato, tra gli "archivi privati", anche quello della famiglia Specchi Gaetani.
- 19 Si tratta della chiesa di S. Rocco, che oggi non esiste più, come del resto il palazzo Fardella nella *contrada Sant'Agostino*.
- 20 Oltre che di superficie, il tumolo era anche una misura di capacità per gli aridi.
- 21 AST, Notaio Francesco Antonio Felice, atti del 20 e 28 ottobre 1657.
- 22 Le *senie* erano gli orti, in particolare numerosi nella zona di Fontanelle e dei Cappuccini.
- 23 Qui naturalmente, come per tutte le misure di superficie successive, l'estensione è da rapportarsi alla *salma antica della corda* di Monte S. Giuliano: cfr. la nota 3.
- 24 AST, Notaio Giovanni Stefano Cuculla, atto del 28 gennaio 1644.
- 25 AST, Notaio Matteo Di Blasi, atto del 7 giugno 1644. Il lotto posto ad occidente confinava: con il *lido del mare* a settentrione, con le *vigne e terre* del venditore a ovest, con le salme già vendute al Fardella a oriente, e le vigne dello stesso Fardella a mezzogiorno. L'appezzamento rivolto ad oriente aveva i seguenti confini: il lido a settentrione, il fondo già del Fardella a occidente, l'appezzamento del monastero di S. Pietro a

- mezzogiorno. In questo, come nell'atto alla nota 24, Giovanni Fardella dichiarò di compiere l'acquisto in nome del figlio Annibale, allora chierico, e minore di 14 anni.
- 26 AST, Notaio Matteo Di Blasi, atto del 24 luglio 1644. Sulla base di questa misurazione, eseguita dall'agrimensore Vincenzo La Commare, la superficie acquistata il 28 gennaio 1644, piuttosto che 8,5 salme, risultò estesa 8,8.
  - 27 Le *calcare* erano le fornaci in cui si poneva il pietrisco per ottenere la calce. Si veda anche la nota 31.
  - 28 La torre risultava già diruta nel 1626, ma non ancora nel 1621. Cfr. AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 10 dicembre 1626.
  - 29 A stimare gli edifici e le pertinenze furono i *mastri* Angelo Fardella e Carlo Maurici; AST, Notaio Matteo Di Blasi, atto del 10 luglio 1644.
  - 30 AST, Notaio Matteo de Blasi, atto dell'11 agosto 1644. Questo documento, come quelli alle note 29 e 26, si trova in calce al contratto di vendita del 7 giugno 1644.
  - 31 Va ricordato che in questa area si produceva una calce molto apprezzata e si cavava un marmo tenuto in altrettanto conto. L'uno e l'altra, detti *di Rizzuto* (ma la zona di produzione ed estrazione era più estesa), si ritrovavano spesso nei capitolati d'appalto relativi alla costruzione degli edifici pubblici e privati più importanti di Trapani.
  - 32 AST, Notaio Matteo Di Blasi, atto del 7 giugno 1644. Il *loco* restato ai Fiscaro confinava: a settentrione con il mare, a sud con una *vanella* o *entrata comune*, a occidente con le *sciare* di Sant'Angelo, e ad oriente con le terre vendute a Giovanni Fardella. Nel 1644 il fondo era dotato di un vigneto di 25 mila piante e di *terre* (con 3 salme *scapole*, cioè incolte), alberi, magazzini, un pozzo, una torre (una delle due citate in un atto del 1590, per cui si rinvia alla nota 47). In un documento successivo di circa vent'anni il vigneto dei Fiscaro risultava composto di 35 mila piante (cfr. l'atto segnato alla nota 54).
  - 33 AST, Notaio Giovanni Lopes, due atti del 9 agosto 1644, in calce ai quali, sotto la data dell'1 e 5 febbraio 1647, si trovano le dichiarazioni di Donato a favore dei Fardella. Il prestigio di cui i Fiscaro continuavano a godere nella vita politica di Erice fa pensare che il sacerdote fosse intervenuto in soccorso a Francesco, per dargli l'opportunità di accumulare la cifra necessaria al riscatto, e che solo quando ciò si dimostrò irrealizzabile, dopo tre anni, sia avvenuta la cessione ai Fardella.
  - 34 Testimonia la presenza di un baglio, già al tempo dei Fiscaro, il documento citato alla nota 28, dove si legge: *cum turri diruta [...] amagazenis, baglio, stantiis*. E' perciò probabile che i Fardella si fossero limitati a recuperare gli edifici già esistenti.
  - 35 AST, Notaio Francesco Antonio Felice, atto dell'1 ottobre 1657.
  - 36 Il patrimonio di fra Romeo, tra l'altro, comprendeva il *territorio* di S. Giorgio, a Salemi, e una *parecchiata* nella contrada ericina di Pizzolungo. Non sappiamo quando sia entrato in possesso del podere di Bonagia, ma questo era sicuramente nella sua disponibilità nel 1685, allorché ne cedette in affitto 22 salme per cinque anni, più due *di rispetto*. Gabella pattuita: 80 onze annue. AST, Notaio Giacomo Monaco, atto del 14 dicembre 1685.
  - 37 Per il tipo di operazione finanziaria, si vada alla nota 51. Anche Giuseppe Fardella, quartogenito di Giovanni e Maria, fu accolto tra i cavalieri di Malta.
  - 38 I cavalieri di Malta erano distinti in otto *lingue*, ovvero nazionalità: otto come le beatitudini, alle quali alludono le punte della croce gerosolimitana.
  - 39 Fra Giacomo Cavarretta, alla cui generosità Trapani deve la preziosa facciata del Palazzo Senatorio, morì a Malta il 17 giugno 1702.

- 40 Vito Maria Amico, *Lexicon Topograficum Siculum*, tomo II, parte I, Puleo, Catania 1759, p. 235.
- 41 L'epigrafe si può tradurre così: *In questo tumolo riposa l'illustrissimo Signor Fra Don Romeo Fardella, Priore di Santo Stefano. O viandante, non chiedere di lui altro che il nome: infatti egli, generoso spregiatore della gloria, non volle che nulla si sapesse di lui dopo la morte. E' dunque sufficiente che si conosca questo: che Dio lo donò a Trapani nell'anno 1638, alla Religione Gerosolimitana nell'anno 1651, al Cielo nell'anno 1728, il giorno 6 luglio.* Immagine e testo della pietra tombale sono riportati in: Michael Galea, *I Fardella a Malta*, La Fardelliana, Rivista di Scienze, Lettere ed Arte, Trapani 1987, A. VI, NN.1-2, pp.123-4. Di fra Romeo, in *Biografia degli Uomini illustri trapanesi*, tomo IV, Colaianni, Trapani 1850, pp.61-2, nota 3, Giuseppe Maria Di Ferro scriveva: *Il suo ricco patrimonio veniva da lui impiegato ad un decente mantenimento; poco ne avea qualche innocente sollazzo; e nulla il giuoco, il lusso, la crapola.*
- 42 AST, Notaio Pietro Genovese, atto del 15 novembre 1733. Da Annibale e Margherita Fardella nacquero solo due figlie: Maria, che sposò Sebastiano De Vincenzo e, in seconde nozze, Francesco Maria De Nobili; Caterina, che si diede in moglie ad Antonino De Nobili.
- 43 In AST, Notaio Alessandro De Nadeo, atto dell'11 settembre 1562, il genero dell'A-mari, Antonio Mallo, rinunciò ai suoi diritti sul fondo per 40 onze, in compenso delle quali Giovanni Antonio Fiscaro gli assegnò 14 mucche.
- 44 AST, Notaio Giovanni Barbera, atto del 15 ottobre 1588.
- 45 Corradina Polto, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2001, p.105. In AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 10 dicembre 1626, i confini della *parecchiata* Fiscaro vengono declinati così: *secus ut dicitur lu canali di l'acqua currenti quale dipendi di la fontana di Bonagia e cala alla marina ex occidente, secus dictam marinam seu plaiam di Bonagia ex parte septentrionis, secus terras et sciaras della Mandria dello Valloni ex oriente, secus terras Monasterii Sancti Petri de Montis S. Iuliani ex meridie.* Il canali di l'acqua currenti era la conduttura dell'acquedotto, allora in costruzione, che da Misericordia e Bonagia arrivava a Trapani.
- 46 Per la storia di questo latifondo, proprietà dei Provenzano, baroni di Cuddia, si rimanda a: Vincenzo Perugini, *Il feudo valdericino dei baroni di Cuddia*, in Valderice 2005, Scuola Secondaria di I grado G. Mazzini, Valderice 2005, pp.3-18.
- 47 AST, Notaio Giacomo Di Maria, atto del 16 aprile 1590. La gabella, stipulata da Diana Fiscaro, era di durata quinquennale. Presso lo stesso notaio, ma il 23 giugno 1597, Giovanni Antonio Fiscaro cedeva in affitto terre ed edifici di Bonagia per 60 onze annue (con l'aggiunta di un compenso in natura: formaggio, caciocavallo, burro), e 30 onze per le vigne. Durata del contratto: 6 anni.
- 48 AST, Notaio Giovanni Vito Vitale, atto del 7 luglio 1603.
- 49 AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 10 dicembre 1626. La superficie fornita dal documento era relativa alle sole terre. In AST, Giovanni Vito Vitale, atto dell' 8 luglio 1609, il vigneto della nostra *parecchiata* risultava formato da 50 mila piante e l'estensione complessiva dichiarata corrispondeva a circa 32 salme. Per la coltura del grano sul podere dei Fiscaro si vedano: AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atti del 7 luglio 1616 e 23 marzo 1618; Notaio Bartolomeo Monaco, atto del 24 novembre 1637. Nel documento del 1616 si faceva cenno anche alla produzione di orzo.
- 50 In *Teatro genealogico*, vol. I, Coppola, Palermo 1647, p. 360, Filadelfo Mugnos scriveva: *un ramo di Fiscaro passò nella città di Trapani, ove essendo notato tra le famiglie*

*nobili di quell'antica città vi fece la sua stanza, ed ebbe nobili casamenti.*

- 51 Le soggiogazioni *consuali* o *bollari* consistevano in un contratto di compra-vendita stipulato tra due parti: colui che aveva denaro da investire acquistava una rendita fissa annua, in genere riscattabile, sugli immobili di chi invece bisognava di liquidità. Oltre ai privati, anche molti enti religiosi mettevano a frutto in questo modo il loro denaro.
- 52 Galeazzo Gualdo Priorato, *Vite et Azzioni di Personaggi militari, e politici*, Thurnmayer, Vienna 1674, pp. non numerate. Il vicentino Gualdo Priorato (1606-1678), storico e uomo d'armi, utilizzò nelle sue opere la vasta esperienza militare acquisita combattendo sotto diverse bandiere nelle Fiandre, in Francia, in Italia e in Germania, agli ordini di grandi condottieri come Maurizio di Nassau e Wallenstein.
- 53 AST, Notaio Giovanni Battista Toppari, atto del 26 febbraio 1647.
- 54 L'estensione è specificata in: AST, Notaio Giuseppe Di Blasi, atto del 17 dicembre 1661.
- 55 AST, Notaio Giovanni Battista Toppari, atto dell'11 marzo 1647. I due immobili aggiudicati a Maria risultavano i soli beni in possesso a Francesco Fisicaro, ciò spiega anche l'integrazione a cui fu costretto Giovanni Fardella.
- 56 Di questo importante personaggio celebra i parentali, tuttavia con mende e lacune, Giuseppe Maria Di Ferro, in *Biografia...*, op. cit., tomo III, Mannone e Solina, Trapani 1831, pp. 122-127.
- 57 Giuseppe M. Di Ferro, *Guida...*, op. cit., pp.166-7.
- 58 Fernando nominò sua procuratrice la sorella Maria presso gli atti del notaio Pietro Paolo Alessi di Alessandria, il 20 dicembre 1661.
- 59 L'atto fu rogato ad Alessandria, dal notaio Pietro Paolo Alessi, il giorno 22 maggio 1662.
- 60 AST, Notaio Leonardo Gioacchino Amico, atto del 7 febbraio 1660; Notaio Andrea Valentino, atto del 12 febbraio 1662.
- 61 AST, Notaio Nicolò Fiorentino Marini, atto del 24 novembre 1825.
- 62 Ad esempio in AST, Notaio Gaspare Fiorentino, atto del 14 giugno 1766, si fa cenno alla: *Parecchiata Donna Maria e di Specchio*.



Recenti costruzioni in contrada Anna Maria